



L'erba voglio (Paolo Rossari)

In un piccolo paese della Sicilia, viveva un re di nome Luca. Era talmente ricco che possedeva il più grande castello della zona dove abitava e quasi tutti i poderi intorno al villaggio erano di sua proprietà. Questa enorme ricchezza non se l'era guadagnata da solo, ma l'aveva ereditata da suo padre e dai suoi antenati.

Fin da piccolo era stato viziato dai genitori che gli dicevano sempre di non scomodarsi mai bensì di chiamare la servitù che avrebbe esaudito qualunque suo desiderio. Aveva quindi un esercito di servi sempre disponibili in qualsiasi momento della giornata e, se un servo non obbediva immediatamente ai suoi ordini, lo licenziava.

Luca pretendeva di avere sempre tutto e subito. Anche se avesse chiesto una cosa impossibile da trovare nell'universo. Avrebbe detto ai servi: "Veloci! La voglio all'istante!"

Un giorno, un servo di nome Marco si stancò delle richieste di Luca così escogitò un tranello per vendicarsi delle pretese del re. Un mattino, il servo si presentò puntuale a palazzo con un filo d'erba in mano. Quando il re lo vide, fissò il filo d'erba per qualche istante e poi chiese: "Marco, cosa avete in mano?" "Un filo d'erba dai poteri stupefacenti: è capace di esaudire qualsiasi desiderio e, soprattutto, fa guarire da ogni malattia". "Come si chiama quest'erba?" "Questa rara e pregiata erba è chiamata *erba voglio*". In realtà il servo aveva colto un filo d'erba qualsiasi per trarre in inganno il re.

Luca subito chiese: "Che cosa farai con quel filo d'erba?" "Non lo so, magari ...". Il re stizzito comandò: "Vi ordino di consegnarmi quel filo d'erba voglio!" "Ma certo Sire! Farei qualunque cosa per soddisfarvi!" e consegnò il filo d'erba.

Il re, avido, pensò: "Se facessi coltivare nel mio giardino questo filo d'erba, ne crescerebbero a migliaia e diventerei tanto ricco e potente che tutti dovrebbero inchinarsi al mio cospetto". Il giorno successivo ordinò ai servi: "Comprate il miglior concime e spargetelo ovunque nel giardino, dopo aver estirpato tutte le piante. Poi seminate questo filo d'erba in modo che possa riprodursi il più possibile. Entro una settimana voglio il prato coperto di *erba voglio*". Passò qualche giorno e spuntarono i primi fili d'erba; il re era felicissimo e avrebbe voluto subito raccoglierne qualcuno ma Marco lo avvertì: "Sire, perdonatemi, ma è ancora troppo presto!" "Va bene! Per questa volta ti ascolterò ma ricorda che io non prendo ordini da nessuno!"

Quando l'erba fu cresciuta, il re chiamò tutti i servi e ordinò: "Forza! Iniziate a raccogliere i fili d'erba. A fine giornata non ne deve essere rimasto neppure uno". I servi obbedirono e raccolsero tutto.

Passò un po' di tempo e il re si ammalò gravemente. Chiamò un servo e gli disse con voce debole ma sempre autoritaria: "Veloce! Portami subito un filo dell'*erba voglio* così guarirò immediatamente". Il servo obbedì e gli portò un filo che era conservato gelosamente insieme a tutti gli altri. Il re si mise a masticare il filo d'erba ordinandogli di farlo guarire. Passarono i giorni ma non c'era segno di miglioramento, così il re convocò Marco: "Come mai l'*erba voglio* non fa effetto?" "Non avete ancora capito che vi ho preso in giro? L'*erba voglio* non esiste, quello

che vi ho dato era un filo d'erba qualunque" "Perché hai fatto questo?" "Siete sempre stato avaro con la servitù; ci avete aumentato il lavoro e abbassato la paga, ci avete trattato male e umiliato, per questo mi sono vendicato". Sentendo questo il re provò tanta rabbia che morì.

Da quel giorno, il detto "l'erba voglio non cresce neanche nel giardino del re" ha significato che nessuno può sempre avere ciò che vuole.

Chi ha tempo non aspetti tempo! (*Carolina Bertone*)

Un mattino, un'anatra, spaventata dall'arrivo dei cacciatori, andò da un castoro e gli chiese disperata: "Mi potresti fare un piacere? I cacciatori sono arrivati e mi hanno rotto un'ala per cui non posso più volare. Mi aiuteresti ad attraversare questo fiumicello portandomi in groppa dall'altra parte? In questo modo, i cacciatori non mi troveranno". Il castoro non diede retta alla povera anatra starnazzante e le rispose: "Adesso non posso proprio! Devo dormire! Ti porterò domani".

Il mattino seguente, l'anatra si presentò al sorgere del sole, ma il castoro, che era molto pigro, si inventò un'altra scusa per non doversi muovere: "Non dovevi venire a quest'ora! Ti aspettavo prima. Vieni domani; allora ti porterò!"

L'anatra, desolata, ritornò a casa ma, sulla stradina, incontrò un cacciatore che la uccise e se la mangiò.

Il castoro provò grande vergogna e rimorso per il suo comportamento tanto egoista, ma ormai non c'era più modo di rimediare.

Non si piange sul latte versato (*Carolina Bertone*)

In un piccolo paese del Trentino viveva una famiglia. Il padre, Peter, era disoccupato, la moglie Eden, era casalinga e badava ai loro due figli.

Il padre era disperato perché non riusciva a trovare lavoro in nessun modo.

"non possiamo andare avanti così!" ripeteva Eden "Sto facendo tutto quello che posso" replicava Peter. La famiglia era in grosse difficoltà e viveva quasi di elemosina.

Un giorno, Peter incontrò un agricoltore: "Mi scusi, cerco lavoro. Sono a vostra disposizione" "Sì, ci servirebbe un altro contadino" "Sì, sì, potrei farlo io" "Ok! Però sappi che avrai molto da fare; accudire le bestie, coltivare le piante, raccogliere i frutti, tagliare il prato, ma, soprattutto, mungere le mucche e vendere il latte" "Certamente!" accettò entusiasta Peter.

Il giorno seguente, Peter cominciò a lavorare pur con l'avvertenza del capo che, se qualcosa fosse andata storta, lo avrebbe licenziato. Peter lavorava dall'alba al tramonto, ma economicamente le cose andavano bene.

Un giorno preparò molti secchi di latte pronti per la vendita. Prese il trattore per caricarli ma, preso dalla fretta, urtò i secchi rovesciandoli e combinando un disastro.

"Nooo! Sono rovinato! Come ho potuto essere così maldestro?" e si mise a piangere.

Quando lo vide il capo, gli disse: "Sei licenziato!" "No! La prego, non posso vivere senza un lavoro" "Non piangere sul latte che hai versato". È per questo che, quando una persona piange per un dispiacere che si è procurato da solo, si dice "Non si piange sul latte versato".

Il topo e il maiale (*Eros Tampellini*)

Un giorno, un topo, che si era dato da fare tutta l'estate per costruire una tana calda e confortevole, incontra un maiale che, invece, non aveva fatto nulla. Il topo chiese: "Ma, tu, non ti sei preoccupato di farti una tana?" "No! C'è ancora tempo, quindi per ora penso a divertirmi!"

Un brutto giorno, improvvisamente arrivò il freddo e il maiale non aveva un posto dove ripararsi. Allora il topo, rivedutolo, gli disse: "Hai visto? Chi ha tempo, non aspetti tempo! Hai aspettato e l'inverno è arrivato subito".

30 e 31 (*Eros Tampellini*)

Una famiglia di quattro persone viveva in Italia, a Villamagna vicino a Chieti, durante in Rinascimento. Giovanni, il padre di famiglia, era un tessitore abbastanza conosciuto. Aveva due figli, Simone di tredici anni e Davide di sei anni e Maria, una moglie bellissima. Insomma aveva tutto, tranne il denaro.

Giovanni lavorava dieci ore al giorno senza sosta, ma non poteva permettersi di mandare a scuola i figli. La nonna Rita, di origini siciliane, aveva insegnato loro a leggere, quindi nel tempo libero i ragazzi si istruivano leggendo i codici. Tempo libero però ne avevano poco perché, per la maggior parte della giornata, aiutavano la madre nelle faccende domestiche e a coltivare le verdure nel piccolo orto.

Nonna Rita viveva con la famiglia e leggeva molto, ma, di sera, raccontava fiabe, favole e racconti di tutti i generi per divertire i nipoti. Una sera, durante la cena, Simone chiese: "Padre, perché lavorate così tanto? Non potreste assumere un collaboratore?" "No! Assolutamente no! I collaboratori costano e io non posso permettermelo" Poi soggiunse: "Sono sempre riuscito a fare trenta capi di

abbigliamento alla settimana, devo riuscire a fare anche il trentunesimo" "E se, invece, riuscissimo a trovare una macchina che fa la maggior parte del lavoro da sé?" chiese Davide. "Sarebbe un'ottima cosa, ma non siamo nel futuro! Sono destinato a lavorare per tutta la vita ma voi mi aiuterete, tra qualche anno, vero?" "Certo, padre" risposero i due figli. "Chissà se un giorno potremo permetterci di essere sicuri e tranquilli con il nostro lavoro!" sospirò la moglie.

Finito di mangiare, i ragazzi andarono con la nonna nella loro stanza. Mentre la nonna raccontava una storia, Davide era attento, ma Simone era pensieroso. "Cos'hai da pensare? C'è qualche ragazzina che ti interessa?" chiese la nonna "Ma no, nonna! Stavo solo pensando ad un modo per far lavorare meno nostro padre" "Sta' tranquillo! Questo periodo passerà in fretta" ribatté saggiamente la nonna.

Il giorno successivo, Simone andò in cantina e lì rimase per un paio di mesi, facendosi portare il cibo dal fratello. La famiglia si chiedeva che cosa facesse, ma nessuno voleva dirgli di smetterla. Dopo quasi tre mesi Simone uscì dalla cantina, pazzo di gioia: "Ho trovato! Sono riuscito a realizzare il progetto della macchina!" "Quale macchina?" chiese Maria "La macchina tessitrice che farà lavorare meno nostro padre". La mamma non fece neanche in tempo a rispondere che i due ragazzi erano già sulla strada del laboratorio del padre.

"Padre, com'è andato il lavoro oggi?" chiese Simone "Più che bene! Sto finendo il trentesimo capo della settimana" "Ottimo, padre, ma io ho progettato una macchina tessitrice che vi farà lavorare meno e produrre di più" "Grazie, figlio mio! Anche se non capisco come tu abbia potuto fare un

progetto simile, portalo subito da Geppetto, così la prossima settimana potremo usarla. Ricordati di prendere i soldi!” “Certo, padre!” Di corsa, i ragazzi portarono il progetto a Geppetto, giovane falegname e meccanico affinché realizzasse la macchina.

Dopo due giorni la famiglia si recò a ritirare la macchina e con essa Giovanni riuscì a fare anche quaranta capi alla settimana cosicché il denaro non mancò più.

Raggiunta l'età di quindici anni, Simone andò a lavorare nel laboratorio del padre. Era molto bravo ad usare la macchina ma, un giorno, mentre stava realizzando una giacca, si distrasse e la inceppò. Nel tentativo di districare il nodo, Simone toccò la lama del tagliafilo ferendosi a una mano. Mentre lo medicava, la madre disse a Simone: “Hai costruito una macchina molto funzionale e produttiva, ma non hai pensato alla sicurezza. Hai fatto trenta, potevi fare trentuno”. Il figlio aggiustò la macchina aggiungendo ciò che mancava.

La frase usata da Maria fece il giro della città e divenne un modo di dire popolare.

A bizzeffe (*Angelo Lo Re*)

In una casa di campagna, poco lontano dal paesino di Alabio, abitano tre fratelli che coltivano pomodori: Riccardo, Marco e Luca.

Un giorno Marco, dopo aver raccolto i pochi pomodori rimasti, disse a Riccardo: “Vado a cercare un lavoro in città” “E io e Luca come faremo?” “Vi lascio un po' di soldi, ma adesso devo andare”.

Luca, di nascosto, prende i soldi, va a comprare dei semi di pomodoro e li pianta nel terreno.

Riccardo, quando scopre la cosa si arrabbia moltissimo e sgrida Luca ma, non potendo recuperare i soldi, va nel paese vicino a cercare lavoro.

Dopo un po' di tempo nacquero tantissime piantine di pomodori e Luca richiamò a casa i fratelli che esclamarono: “Veramente adesso potremo cogliere frutti a bizzeffe!”